



KEYSTONE PICTURES USA/ZUMA PRESS.COM / AGF

# Anglofilia

## istruzioni per l'uso

Con bombetta e ombrello, Alberto Sordi la buttò in parodia. Ma che cos'è l'attrazione per lo stile British? Dal tweed al cricket, da 007 a Mister Bean, un "dizionario" ne analizza le icone. Non senza humour

di Masolino D'Amico

**A**lberto Sordi con ombrello, bombetta e completo *Fumo di Londra* – come il titolo del suo film – è l'immagine di un'Inghilterra ammirata e sognata da gran parte del resto del mondo; ma è anche un'immagine che segna la fine di un'era mentre un'altra sta cominciando ad affermarsi. Nel 1966 c'erano già le avvisaglie dell'ondata che avrebbe travolto in un crescendo turbinoso vezzi e idiosincrasie secolari. Pochi nomi bastano per capire di quale rivoluzione stiamo parlando: i Beatles; Mary Quant; Carnaby Street. Questi nomi non figurano tra le 52 voci di *Anglofilia* (edizioni graphe.it), enciclopedico, brillante trattato su

### ■ **Swinging**

Alberto Sordi, italiano inglesizzato tra i capelloni dei Sixties, in *Fumo di Londra*, film del 1966 di cui firmò anche la regia



### ■ **Il dizionario**

*Anglofilia*  
di Ignacio Peyró  
(Grphe.it, 414  
pagine, 20,90 euro,  
traduzione di  
Roberto Russo)

tanti aspetti fondamentali della storia e del panorama inglese, ad opera dello spagnolo anglicizzato e poi italianizzato Ignacio Peyró: voci scelte dalle circa quattrocento dell'edizione originale spagnola, che comprende mille pagine e comportò dieci anni di ricerca.

Peyró è nato nel 1980, ma l'Inghilterra vista dagli stranieri e da lui studiata con sicura competenza e ironia è, appunto, quella che culmina con l'immagine di cui sopra. Chi all'epoca di *Fumo di Londra* era in circolazione ricorderà gli accessori indispensabili al vero anglofilo (quasi sempre di sesso maschile) di allora. Dunque: le cravatte regimental, a strisce oblique; le scarpe colorate dei collegi; i cal- ➔

zini col *clock* (scommetto che nessuno sa più cosa fosse); gli impermeabili da equitazione, chiari, foderati di rosso; il cappello di tweed come quello di Rex Harrison in *My Fair Lady*; i pullover bianchi da cricket (da noi usati per il tennis). Le scarpe su misura di Lock erano irraggiungibili, anche perché carissime, ma si ammiravano dal lontano. Capi di abbigliamento tutt'altro che diffusi in Inghilterra, dove erano adoperati solo dai loro destinatari esclusivi, e magari guardati con diffidenza dagli altri. I *desert boots*, tanto concupiti da noi ragazzi, erano addirittura considerati cafoni dagli inglesi, che li chiamavano *brothel keeper*; scarpe da tenutario. E i giacconi cerati Barbour, troppo freddi d'inverno e troppo caldi l'estate? Peyrò osserva come fossero una delle pochissime cose che Lady Diana e la sua suocera Elisabetta abbiano mai avuto in comune. E ci ragguaglia anche sulla surricordata bombetta, inventata da Lock nel 1849 per il figlio del conte di Leicester, che voleva un copricapo con cui andare a caccia a cavallo senza rischiare di impigliarsi nei rami degli alberi.

### Addio cabine

La bombetta esiste ancora, anche se ormai è raro vederne una. Altri elementi non meno caratteristici del panorama urbano inglese sono anch'essi estinti o quasi. Vigono ancora le cassette postali a colonna, rosse e rotonde, oggi minacciate dalla diffusione della posta elettronica; quando ne incontrano una, gli esperti possono datarla grazie al monogramma che portano, del monarca sotto il cui regno furono inaugurate. Scomparse quasi del tutto sono invece le non meno iconiche cabine telefoniche, rosse anch'esse, concepite dall'architetto Sir George Gilbert Scott. Nacquero grigie, ma poi si decise che il rosso le avrebbe rese più visibili nella nebbia. Quelle erano sparite per tutta l'isola, mentre quasi solo londinesi sono invece gli autobus a due



■ **Reali impermeabili**  
Elisabetta II e Lady Diana indossavano le celebri giacche cerate Barbour



■ **Rosso Londra**  
Due simboli della capitale inglese: il bus a due piani e la cabina del telefono



■ **Il mio nome è Bond**  
Sean Connery nei panni dell'agente 007 con la sua Aston Martin in *Goldfinger* ('64)



■ **Risate a denti stretti**  
Il personaggio di Mr. Bean, creato da Rowan Atkinson per la tv e il cinema

piani, rossi anch'essi. Quelli più classici – i Routemaster, nati negli anni Cinquanta – sono rimasti in funzione fino al 2005, quando si smise di tollerare la possibilità che davano di salire e scendere anche in corsa grazie all'accesso aperto, oltretutto ostico ai disabili. Ne erano stati costruiti circa tremila, e il loro ritiro è stato lento e sempre ritardato dai sindaci, che ne conoscevano la popolarità.

### I cugini del re

Le cifre sono un elemento particolarmente attraente delle monografie di Peyrò, ed è ammirevole la razionalità con cui l'autore, per esempio, si districa nel labirintico sistema dei titoli nobiliari inglesi. L'aristocrazia britannica, istituzione di inestimabile importanza (basta pensare alla camera dei Pari, dove fino a ieri una fetta importante del governo del Paese era ereditaria), è diversa da ogni altra. È relativamente più recente delle grandi aristocrazie europee, i titoli più antichi risalendo "solo" a tre o quattro secoli fa. I suoi membri non sono numerosi – solo lo 0,2 per cento della popolazione – e, andando il titolo spesso solo a un primogenito, i collaterali di ambo i sessi cui pur spetta un appellativo nobiliare di cortesia ("*Right Honourable*") sono solo circa settemila. La gerarchia fondamentale, anche se ci sono distinzioni come tra titoli inglesi, scozzesi, irlandesi è, partendo dal vertice: duchi (non ce ne sono mai stati più di quaranta, adesso sono circa due dozzine); marchesi (una quarantina); conti (*earls*); visconti; e varie gradazioni di baroni. I duchi sono in genere latifondisti di sterminata ricchezza, e il sovrano si rivolge a loro come ai suoi "*Right trusty and entirely beloved cousins*", mentre i marchesi sono solo "*Right trusty and well beloved cousins*". Spesso sono possidenti anche loro, ma modernamente alcuni hanno trovato difficile mantenere all'altezza del loro decoro i loro beni comportanti maniere fiabesche, centi-



GARETH COOPER/BETTY IMAGES

naia di dipendenti ed enormi spese di manutenzione, e sono dovuti ricorrere a espedienti. Un battistrada in questo campo è stato il duca di Bedford, primo ad aprire le sue dimore a visitatori paganti, alcuni dei quali potevano con un supplemento prendere il tè con Sua Grazia in persona.

### Bevitori a Downing Street

Altri miti trattati in questa inesauroibile rassegna di tradizioni e usanze? Il cricket, unico gioco di squadra inventato dagli inglesi che a differenza dal tennis, dal rugby e dal calcio, sia rimasto impenetrabile agli stranieri, diventando popolare e compreso solo nelle ex colonie come India, Pakistan, Australia. La Rolls Royce, leggenda dell'efficienza britannica, che sin dall'inizio ebbe il vezzo di non farsi alcuna pubblicità, lasciando che a dichiararla perfetta e indistruttibile fossero gli altri. La Bentley, nata come alternativa alla Rolls, e caratteristica dell'abitudine inglese di proporre modelli di auto concorrenziali

### ■ Sport nazionale

Un momento di una partita a cricket. Il gioco ha origini antichissime: la prima testimonianza scritta risale al 1588

ma sostanzialmente identici – Jaguar e Daimler, Rover e MG, Austin e Morris. La Aston Martin, diversa da una Ferrari, dice Peyrò, come una camicia di Versace in neoprene lo è rispetto a un abito di Savile Row, resa popolare e quintessenzialmente inglese da uno scozzese indipendentista come Sean Connery quando impersonava James Bond. Tra le passioni spicca l'alcol, assai ampiamente diffuso tra i capi di governo, molti dei quali nell'Ottocento e anche nel primo No-

**L'umorismo inglese? Si basa sull'understatement, sull'enfasi negativa. Come quando, per dire di aver ricevuto un pugno, si sostiene che qualcuno ha fatto un gesto molto poco amichevole**

vecento ne consumavano abitualmente quantità incredibili, anche se nessuno resse mai il confronto con Winston Churchill.

### Mai prendersi sul serio

Anche nel breve saggio intitolato *Humour*, dove certo lo aspettavamo, Peyrò parla del passato, avendo avuto, lui, «la fortuna di crescere nel passaggio da Benny Hill a Mister Bean», certo non i suoi esponenti più sottili. Come molti, trova comunque fondamentale nell'umorismo inglese «l'understatement, cioè l'enfasi negativa, la figura della litote, quel modo di dire che qualcuno ha fatto un gesto molto poco amichevole quando si è appena ricevuto un pugno». L'importante è non prendersi sul serio, o non dare l'impressione di farlo. «È come quando vediamo un inglese affermare di avere "un certo interesse per la botanica", mentre magari si tratta di un'e-minenza mondiale». □

**Masolino D'Amico**

© riproduzione riservata